

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 97 (2025)
Heft: 2

Artikel: L'Elefante, l'Orso e la Bella Addormentata
Autor: Dillena, Giancarlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1090246>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 08.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'Elefante, l'Orso e la Bella Addormentata



uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena

L'ingresso fracassone dell'elefante TRUMP nella cristalliera delle consolidate relazioni transatlantiche ha avuto almeno un effetto positivo: ha risvegliato dal suo pluridecennale torpore la Bella Addormentata. Così, non a caso, è stata a lungo definita dagli stessi leader politici del Vecchio Continente la difesa comune europea.

Un progetto da sempre auspicato, caldeggiato, proclamato. Ma nei fatti sempre rimasto fermo al palo. A cominciare dall'Unione Europea Occidentale, nata nel '48 e sciolta, senza lasciare traccia o rimpianti, nel 2011. Su su fino alla recente Politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC), fatta ancora una volta di tante parole, intenzioni dichiarate, documenti di principio; ma di pochi fatti.

La verità, avvolta fin qui in un velo di ipocrisia condivisa, è che per quasi

ottant'anni l'Europa ha vissuto di ren-dita, sonnecchiando sotto l'ombrellino nucleare americano. Ha evitato così di assumersi le responsabilità e soprattutto gli oneri di una vera difesa comune. Tanto il grosso della fattura l'avrebbero pagato gli americani, che non solo disponevano (e dispongono) dell'arsenale necessario a una dissua-sione nucleare credibile, ma da cui ci si attendeva, in caso di aggressione agli alleati, un rapido ritorno in forze sui campi di battaglia che li avevano già vi-sti per due volte, nel XX secolo, correre in soccorso delle democrazie europee. Questo prometteva in modo esplicito *Reforger* (acronimo di *Return of Forces to Germany*), la maggiore esercitazione periodica della NATO, con lo sposta-mento in due settimane di oltre quattro divisioni dagli USA alla RFT, in caso di attacco (o minaccia di attacco) da est. Perché dunque preoccuparsi di raffor-zare le proprie forze armate e affrontare i molti nodi che comportava (e compo-rtava) la definizione e l'implemen-tazione di una struttura militare integrata

europea? Meglio spendere per pro-muovere l'economia, il grande mercato unico e soprattutto le grandi strutture burocratiche comunitarie. Lasciando la Bella Addormentata a sonnecchiare nel suo giaciglio.

Poi The Donald ha bruscamente suonato la sveglia. E i custodi della Bella hanno realizzato che, in un mondo se-gnato da crescenti tensioni e dal ritorno della guerra ai confini europei, i sogni e le buone intenzioni non bastano più. Come non servono a molto le denun-ces indignate, i pressanti appelli ai "va-lori comuni", il vai-e-vieni frenetico tra le due sponde dell'Atlantico. Anche se col tempo Trump sarà probabilmen-te costretto a mettere acqua nel suo vino (molti e diversi interessi americani restano legati all'Europa) l'unica vera strada percorribile per dare una certa sicurezza al Vecchio Continente è che questo provveda innanzitutto con i suoi mezzi. Gli eventi recenti, dal vertice di Parigi in poi, hanno dato in questo senso segnali significativi. Gli Europei



I vostri valori sono in buone mani

I vostri esperti per la revisione contabile e la consulenza aziendale, legale e fiscale

KPMG SA, Via Balestra 33, 6900 Lugano, Tel: 058 249 32 32, Email: infolugano@kpmg.com

devono riarmarsi e mettersi in condizioni di battersi. Questo è il messaggio. Bene.

La strada rimane però lunga: per raggiungere un livello credibile di capacità difensive occorre spendere di più, molto di più. Su questo sembra esserci chiarezza (finalmente). Ma ci vuole anche tempo, parecchio tempo. Bisogna rinvigorire un'industria militare europea che non è inesistente ma che, per sostenere realisticamente una effettiva capacità militare (soprattutto nel tempo) ha bisogno di essere di molto rafforzata e soprattutto meglio coordinata. Se in questo senso l'urgenza è avvertita e le intenzioni sono buone, rimangono gli strascichi della frammentazione che ha segnato i decenni passati.

E occorre definire, impostare e mettere finalmente in piedi una struttura militare comune e integrata, che è qualche cosa di assai diverso dalla somma delle singole, limitate iniziative che caratterizzano il panorama attuale. C'è ancora la NATO, naturalmente, con i suoi impegni formali: in particolare l'art. 5 del Patto atlantico, che sancisce: "un attacco contro un membro dell'Alleanza è un attacco contro l'Alleanza". Ma con la nuova aria che tira a Washington, fino a quando e fino a che punto continuerà a valere? Rimpiazzare o integrare le collaudate strutture dell'Alleanza con una nuova organizzazione targata UE non solo non appare facile, ma può sollevare qualche giustificato interrogativo, vista la propensione della UE ad

affrontare i problemi soprattutto in chiave di regolamenti e burocrazia.

V'è poi tutto il capitolo della deterrenza nucleare. Oggi solo Francia e Gran Bretagna dispongono dell'arma atomica. Anche se i loro arsenali sono decisamente più modesti di quelli degli USA (e di Mosca) possono comunque costituire una base di riferimento. Il che significa però anche assegnare a chi li possiede una posizione preminente, che gli Europei dei molti proclami unitari, ma anche delle molte diffidenze, divisioni e ostilità, non sono necessariamente pronti a concedere. Il presidente francese ha subito lanciato la sfida della possibile condivisione con gli altri paesi... ribadendo però che il dito sul grilletto atomico deve restare francese.

Questa questione ne richiama subito un'altra, cruciale: quella della reale volontà degli europei di battersi, se fosse necessario. Sono pronti oggi i francesi, i tedeschi, gli italiani e tutti gli altri, come si diceva una volta riferendosi a Danzica, a "morire per Tallin" (solo una fra le potenziali prossime prede dell'orso russo)? Credo che gli stati baltici, nonostante le rassicurazioni fin qui ricevute, si pongano la domanda con inquietudine. Anche perché, nonostante le grida corali "all'orso! all'orso!", non sono pochi coloro che ritengono che fra l'ossessione di Mosca di ritrovare uno status imperiale sulla scena internazionale e la sua volontà e capacità di affrontare uno scontro militare diretto con l'Europa ce ne corra. La minaccia,

in altre parole, in linea di principio esiste, ma andrebbe di molto ridimensionata. Con queste premesse è difficile immaginarsi una mobilitazione europea che vada oltre i proclami e riesca a durare nel tempo.

In effetti, dopo lo shock dello scossone trumpiano, l'UE ha fatto fin qui quello che sa fare e fa da sempre: solenni dichiarazioni di principio e stanziamenti miliardari. L'intento di riarmarsi va certamente nella giusta direzione ed è da salutare positivamente. Anche perché giunge, non casualmente, in un momento in cui una massiccia iniezione di denaro pubblico è particolarmente benvenuta per un'industria europea in grave affanno. Ma la prospettiva di finanziarla ampliando ulteriormente il già imponente debito pubblico non può non sollevare qualche preoccupazione. Si tratterà poi di conciliare 27 politiche nazionali dettate da visioni e soprattutto interessi non necessariamente convergenti (significativi segnali, in quest'ottica, già sono emersi).

Quella che aspetta l'ex-Bella Addormentata non è insomma una passeggiata. Assomiglia piuttosto a una Lunga Marcia. In salita. Sarà dura, per chi era abituato a sonnecchiare all'ombra, o meglio sulla groppa dell'Elefante. ♦



PEGASO
CAPITAL SICAV